

PUBBLICAZIONE: Mondo Padano

PAESE: ITA

TIPOLOGIA: Print

AVE: €2385.00

REACH: 0

AUTORE: N.D.

PAGINA: 33,34,35

SUPERFICE: 159.00 %



> 19 giugno 2026 alle ore 0:00

FOCUS

Precarietà e solitudine generazionale nel survey "Next Gen Power" promosso dall'Hub della Conoscenza. il sociologo Mauro Ferrari spiega come gli adulti possono aiutare le nuove generazioni ad affrontare le sfide di una società così complessa

«Ascoltiamoli»

alle pagine II, III, IV e V





> 19 giugno 2026 alle ore 0:00

"NEXT GEN POWER – GIOVANI, FUTURO E NUOVI POTERI": I RISULTATI DELL'INDAGINE

Cosa pensano davvero

Meno fiducia, più pragmatismo, paura, ma maggiore consapevolezza

La ricerca "Next Gen Power" è promossa dall'Hub della Conoscenza1 e guidata da Giuliano Noci, con il supporto di Cassa Padana BCC, Anci Lombardia, la rete Informagiovani di Anci Lombardia e del Politecnico di Milano. Analizza il rapporto tra adolescenti, futuro, lavoro, tecnologia e geopolitica attraverso un survey condotto su oltre 6.000 studenti delle scuole secondarie superiori. Il quadro che emerge è potente, per molti versi sorprendente, e in alcuni casi persino inquietante. La ricerca fotografa infatti una generazione che non può più essere descritta attraverso gli stereotipi tradizionali dell'apatia, del disimpegno o della superficialità. Gli adolescenti intervistati appaiono invece estremamente consapevoli delle fragilità economiche, sociali e geopolitiche del presente. Una generazione lucida, pragmatica e profondamente preoccupata. La parola che attraversa trasversalmente l'intera ricerca è infatti "insicurezza". Non un'insicurezza individuale o identitaria, ma sistemica: economica, lavorativa, sociale, geopolitica. I giovani mostrano una forte volontà di costruirsi un futuro stabile, ma contemporaneamente percepiscono il contesto globale come fragile e spesso fuori controllo. La sensazione dominante è quella di dover affrontare il futuro senza strumenti adeguati e senza punti di riferimento realmente credibili.

Lavoro: fine del mito dei "giovani che non vogliono lavorare"

Uno dei dati più rilevanti dell'indagine riguarda il rapporto con il lavoro. La narrazione pubblica secondo cui i giovani sarebbero poco mo-

tivati o scarsamente interessati alla dimensione professionale viene completamente smentita dai risultati del survey. Il 54% degli intervistati indica come principale obiettivo di vita il raggiungimento dell'indipendenza economica. Il 52% desidera un lavoro che piaccia davvero, mentre il 47% considera fondamentale mantenere un equilibrio tra vita privata e professionale.

Colpisce soprattutto il tono delle risposte aperte: gli adolescenti non immaginano vite "facili", ma vite sostenibili. Parlano di stabilità economica, famiglia, serenità mentale, dignità, possibilità di progettare il proprio futuro senza vivere in una condizione permanente di precarietà. Ancora più significativo è il dato sulle paure legate al lavoro:

- il 60% teme di essere costretto a fare un lavoro che non ama;
- il 45% ha paura di non trovare opportunità lavorative adeguate;
- il 44% teme di non raggiungere mai una stabilità economica;
- il 30% dichiara di avere paura di "non essere all'altezza".

Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante perché rivela una generazione fortemente performativa, abituata a sentirsi costantemente sotto pressione e spesso convinta di non possedere strumenti sufficienti per affrontare il futuro.

La scuola percepita come distante dalla vita reale

La scuola emerge come uno degli snodi più critici dell'intera ricerca. Gli studenti continuano a riconoscere un ruolo fondamentale, ma allo stesso tempo ne denunciano limiti profondi. Per il 44% degli intervistati studiare serve innanzitutto a trovare lavoro, mentre il 41% attribuisce alla scuola una funzione di crescita

personale. Tuttavia, i ragazzi percepiscono un sistema educativo ancora troppo scollegato dalla realtà contemporanea e incapace di accompagnarli concretamente verso la vita adulta.

I dati sulle principali criticità sono estremamente netti:

- il 60% cambierebbe il sistema di valutazione e il carico di studio;
- il 53% critica le metodologie di insegnamento;
- il 41% denuncia il debole collegamento tra scuola e mondo del lavoro.

Le testimonianze raccolte restituiscono un'immagine molto dura: la scuola viene spesso vissuta come un luogo che misura la performance più che sviluppare competenze reali. Molti ragazzi parlano apertamente di stress, ansia, pressione psicologica e senso di inadeguatezza. Parallelamente emerge una richiesta molto precisa: introdurre competenze pratiche oggi percepite come indispensabili ma quasi assenti nei percorsi scolastici. Educazione finanziaria, educazione emotiva, orientamento professionale, uso consapevole della tecnologia, capacità relazionali e pensiero critico sono considerate priorità assolute.

Tecnologia e AI: meno paura della macchina, più paura di perdere il valore umano

Uno degli aspetti più sorprendenti della ricerca riguarda il rapporto con l'Intelligenza Artificiale. Gli adolescenti non mostrano un atteggiamento ostile verso la tecnologia. Al contrario, convivono già quotidianamente con strumenti AI: il 71% utilizza strumenti di studio o scrittura basati su Intelligenza Artificiale, il 65% usa app di traduzione o sintesi e oltre la metà ricorre abitual-



> 19 giugno 2026 alle ore 0:00

mente ad assistenti digitali. L'AI, dunque, non è percepita come un evento futuro, ma come parte integrante della quotidianità. Il punto critico riguarda invece la preparazione. Il dato più impressionante è che il 56% degli studenti ritiene che la scuola non stia fornendo competenze adeguate per affrontare le trasformazioni tecnologiche in corso. Anche le paure legate all'AI sono molto indicative:

- il 62% teme la perdita della creatività umana;
- il 47% teme la perdita dei posti di lavoro;
- il 18% teme di essere superato in termini di competenze;
- il 7% teme un aumento delle disuguaglianze sociali.

È interessante osservare come la paura principale non sia tanto la sostituzione lavorativa, quanto la perdita dell'unicità umana. I ragazzi sembrano intuire che il vero rischio non sia l'esistenza delle macchine, ma una società incapace di valorizzare pensiero critico, creatività e relazioni umane.

Non a caso, tra le competenze considerate più importanti per il futuro emergono:

- competenze digitali e tecnologiche (68%);
- capacità di adattamento (54%);
- pensiero critico (34%);
- capacità relazionali (33%).

Geopolitica e futuro: una generazione già segnata dalla paura globale

La parte più dura e probabilmente più sconcertante della ricerca riguarda il rapporto con il contesto internazionale. L'80% degli studenti considera conflitti e guerre il principale rischio globale per il proprio futuro. Il 66% teme crisi economiche e perdita della stabilità sociale. Dietro questi numeri emerge una percezione del futuro estremamente

cupa. Molti ragazzi dichiarano apertamente di non essere certi di poter vivere meglio delle generazioni precedenti.

Alcuni parlano della paura di non riuscire mai a costruire una famiglia; altri arrivano a evocare scenari di guerra, collasso economico e instabilità permanente. Una delle evidenze più significative è il forte senso di impotenza generazionale. Gli adolescenti percepiscono il mondo come guidato da dinamiche fuori dalla loro portata e avvertono una sostanziale assenza di spazi reali di partecipazione.

Anche il rapporto con l'informazione appare problematico:

- il 69% ritiene che i giovani siano poco informati sui temi internazionali;
- il 54% sostiene che la politica globale venga percepita come distante dalla vita quotidiana;
- il 44% denuncia un'informazione poco chiara;
- il 42% parla di un eccesso di informazioni che genera confusione.

Questo dato è centrale: i giovani non rifiutano l'informazione, ma si sentono sommersi da contenuti frammentati, ansiogeni e spesso incomprensibili.

Una generazione non rassegnata, ma lasciata sola

L'elemento forse più importante che emerge dalla ricerca è che i giovani non appaiono affatto rassegnati. Continuano ad avere ambizioni, desideri, obiettivi concreti. Vogliono lavorare, costruirsi una stabilità, avere relazioni solide, sentirsi utili e valorizzati. Quello che manca, nella loro percezione, è un sistema capace di accompagnarli. La ricerca mostra una generazione che non chiede privilegi, ma strumenti. Non pretende scorciatoie, ma opportunità credibili. Non rifiuta il futuro: teme soltan-

to di doverlo affrontare completamente sola.

FINDINGS PRINCIPALI

1. I giovani non rifiutano il futuro: temono di non sopravvivergli. Il dato più impressionante che emerge dal survey è il livello di insicurezza strutturale percepita dagli adolescenti. I ragazzi non manifestano semplice ansia individuale, ma una vera e propria sfiducia nella stabilità del mondo che erediteranno. Nelle risposte aperte compaiono riferimenti espliciti alla paura di "non avere un domani", di vivere in un mondo "destinato al collasso" o di non poter mai raggiungere la serenità vissuta dalle generazioni precedenti. Per la prima volta emerge con chiarezza una generazione che non dà per scontato il progresso.

2. Gli adolescenti vivono già dentro una cultura della precarietà. La precarietà non viene percepita come una fase temporanea, ma come la condizione normale della vita adulta. È il passaggio da una cultura dell'ambizione a una cultura della sopravvivenza.

3. Il lavoro non è rifiutato: è vissuto come possibile fonte di fallimento personale. Il survey smonta completamente la narrativa sui "giovani che non hanno voglia di lavorare". Il problema non è il lavoro in sé, ma la paura di fallire dentro un sistema percepito come troppo competitivo e poco meritocratico. Dietro questi dati emerge una pressione psicologica enorme: gli adolescenti sentono di dover performare continuamente, senza però avere certezze



> 19 giugno 2026 alle ore 0:00

sul fatto che impegno e sacrificio verranno realmente premiati.

4. La scuola viene percepita come un sistema che valuta ma non prepara. Uno degli elementi più critici emersi dalla ricerca riguarda il rapporto con la scuola. Il 60% degli studenti cambierebbe il sistema di valutazione e il carico di studio; il 53% critica le metodologie didattiche; il 41% denuncia il debole collegamento tra scuola e mondo del lavoro. Nelle testimonianze raccolte compaiono riferimenti diretti a stress, ansia, burnout e persino utilizzo di farmaci per reggere la pressione scolastica. Il dato più drammatico è che molti ragazzi percepiscono la scuola non come luogo di crescita, ma come macchina performativa centrata sul voto, incapace di preparare davvero alla complessità della vita adulta.

5. I giovani usano già l'AI ogni giorno, ma si sentono abbandonati sul piano delle competenze. L'Intelligenza Artificiale è già pienamente integrata nella vita quotidiana degli adolescenti. Il dato rivela una frattura enorme tra velocità del cambiamento tecnologico e capacità delle istituzioni educative di accompagnarlo. I ragazzi stanno imparando da soli a usare tecnologie che percepiscono come decisive per il loro futuro.

6. L'aver paura dell'AI non è perdere il lavoro: è perdere l'umanità. Contrariamente a molte narrazioni pubbliche, gli adolescenti non vedono l'AI principalmente come minaccia occupazionale. La paura dominante è molto più profonda: il 62% teme la perdita della creatività umana. I giovani sembrano percepire il rischio di una progressiva svalutazione delle capacità distintive dell'essere umano: intuizione, immaginazione, relazioni, sensibilità critica. È una generazione che teme non tanto la macchina, quanto una società che

finisca per ragionare come una macchina.

7. I giovani non si sentono ignoranti: si sentono disorientati. Il rapporto con l'informazione internazionale restituisce uno scenario estremamente delicato. Il 59% ritiene che i giovani siano poco informati sui temi geopolitici, ma il problema non sembra essere il disinteresse. Il 42% parla di eccesso di informazioni che genera confusione, mentre il 44% sostiene che le notizie non vengano spiegate in modo chiaro. Gli adolescenti vivono immersi in un flusso continuo di contenuti, ma senza strumenti adeguati per interpretarli. Ne deriva una combinazione esplosiva di iperconnessione, ansia e impotenza.

8. La geopolitica non è percepita come "lontana": è vissuta come minaccia esistenziale. Molte risposte aperte mostrano un livello di paura geopolitica sorprendentemente maturo per ragazzi tra i 14 e i 19 anni. Guerra, leva obbligatoria, collasso economico, inflazione, instabilità democratica e impossibilità di costruire una famiglia sono temi ricorrenti. In diversi casi emerge persino la percezione che il mondo lasciato dagli adulti sia ormai irrimediabilmente compromesso. È una generazione cresciuta dentro pandemia, guerre, crisi energetiche, inflazione e trasformazioni tecnologiche radicali. Per questi ragazzi, la normalità coincide con l'incertezza permanente.

9. La richiesta più forte non è protezione: è accompagnamento. Il survey mostra con grande chiarezza che gli adolescenti non chiedono assistenzialismo o rassicurazioni artificiali. Chiedono strumenti, orientamento, competenze pratiche e adulti credibili. Vogliono comprendere il mondo che li aspetta, non esserne sem-

PUBBLICAZIONE: Mondo Padano

PAESE: ITA

TIPOLOGIA: Print

AVE: €2385.00

REACH: 0

AUTORE: N.D.

PAGINA: 33,34,35

SUPERFICE: 159.00 %



> 19 giugno 2026 alle ore 0:00

plicemente tranquillizzati. La richiesta implicita che emerge dall'intera ricerca è profondamente politica e culturale: i giovani chiedono istituzioni capaci di prepararli alla complessità, non di nasconderla.

10. Il dato più allarmante: i giovani immaginano il proprio futuro peggiore del passato. Il vero elemento di rottura generazionale emerso dalla ricerca è forse questo: molti adolescenti non credono più che il futuro sarà migliore del presente. Per decenni il progresso economico e sociale è stato percepito come inevitabile. Oggi questa certezza si è spezzata. La Generazione Z non cresce nell'orizzonte dell'espansione, ma in quello della gestione della crisi. E questo produce una trasformazione culturale profonda: meno fiducia spontanea, più pragmatismo, più paura, ma anche maggiore consapevolezza della fragilità del mondo contemporaneo.

Una generazione profondamente preoccupata, ma tutt'altro che disinteressata. Giovani pragmatici, consapevoli, già immersi nella trasformazione tecnologica e nella crisi geopolitica globale, ma convinti di dover affrontare il futuro senza strumenti adeguati. È questo il quadro che emerge da "Next Gen Power – Giovani, futuro e nuovi poteri: cosa pensano davvero le nuove generazioni", il survey promosso dall'Hub della Conoscenza e guidata da Giuliano Noci, con il supporto di Cassa Padana BCC, Anci Lombardia, la rete Informagiovani di Anci Lombardia e del Politecnico di Milano. L'indagine, condotta su oltre 6.000 studenti delle scuole secondarie superiori lombarde, restituisce una fotografia molto distante dagli stereotipi tradizionali sui ragazzi della Generazione Z. A fianco, il servizio pubblicato sul numero di Mondo Padano del 22 maggio, in occasione della presentazione del sondaggio al Festival dell'Economia di Trento nell'ambito del panel "Next Gen Power: i giovani alla guida del futuro (e senza bisogno di retrovisori)".

Uno degli aspetti più sorprendenti della ricerca riguarda il rapporto con l'Intelligenza Artificiale. Gli adolescenti non mostrano un atteggiamento ostile verso la tecnologia. La paura principale non è tanto la sostituzione lavorativa, quanto la perdita dell'unicità umana. I ragazzi sembrano intuire che il vero rischio non sia l'esistenza delle macchine, ma una società incapace di valorizzare pensiero critico, creatività e relazioni umane

Secondo la ricerca gli adolescenti vivono immersi in un flusso continuo di contenuti, ma senza strumenti adeguati per interpretarli. Ne deriva una combinazione esplosiva di iperconnessione, ansia e impotenza

